

\_Lettera\_N\_0043

Al padre rosminiano Giuseppe Fradelizio

Torino, 5 dicembre 1849

Car.mo Sig. D. Fradelizio,

Ho ricevuto più lettere da V. S. car.ma e da alcuni miei figliuoli i quali tutti cordialmente ringrazio.

Sul finire dell'anno stimo anche bene darle conto di alcune spese ed esazioni fatte decorrente quest'anno come può vedere nella nota ivi acchiusa. Siccome però sovente noto le cose alla sfuggita, così trovando Ella qualche sbaglio io mi rimetto interamente.

Mando i cinque primi volumetti dell'associazione per D. Pauli, il quale può far chiedere quelli che seguono al Segretario di Mons. Vesc. di Novara, che ne ha incombenza per tutta la Diocesi. So che le ha fatto specie che mi sia stato inviato un pacco di libri per la posta; non ne faccia caso; ne riceva solo i debiti e cordiali ringraziamenti. Per la piccola tangente (fr. 18) che mi toccherebbe non occorre che me la mandi, giacché spero non andrà molto che i parenti del Terzano o di altri figli costì ricevuti mi rimetteranno qualche somma pel dovuto deposito.

Veniamo a noi: che si dice de' preti della Carità? che si dice della proibizione e della sommissione del sig. Antonio Rosmini? Tanto in pubblico che in privato si parla assai bene dell'istituto della Carità. Si loda l'impegno per le scuole, e si ammira specialmente perché i Rosminiani (sono espressioni originali) si uniformano all'insegnamento senza fare il ficca naso (?) a voler proporre ed usare libri da loro composti. Non così è dei Fratelli delle Scuole Cristiane che sforzandosi di usare e d'introdurre nelle classi i propri eccitano presso molti invidia e gelosia, e forse anche rivalità.

In quanto poi all'ottimo sig. Rosmini pareva che la proibizione dovesse deteriorare la grande sua fama; e nol fu. L'Abate Rosmini si fece conoscere per un dotto filosofo nello scrivere le sue opere; ma si mostrò filosofo profondamente cattolico colla sommissione; mostrò essere coerente a se stesso, e che il rispetto tuttora professato alla cattedra di Pietro sono fatti e non parole. Quali cose non possiamo dire di altri distinti personaggi, che un tempo al tresì primeggiavano.

Come ben vede queste sono amichevoli espressioni riguardanti al suffragio del pubblico. Per me ho sempre nutrito e nutro tuttora la più schietta e leale venerazione per l'istituto della carità e pel veneratissimo suo fondatore. Intanto la prego di salutare li miei amici e figliuoli che costì si trovano, e se l'Abate Rosmini già travasi a Stresa anche di offrirgli i miei umili ossequi provenienti da persona a Lui non conosciuta, ma che l'ha nella più profonda venerazione.

Mi ami nel Signore e se valgo qualche cosa mi comandi e mi troverà sempre Di V. S. Ill.ma e car.ma

Aff.mo amico Bosco Gio.

P.S. Mi raccomando per lo smercio del libro: Il Cristiano guidato alla virtù etc. a cent. 50 la copia.